

187

IV.

**ABBUONAMENTO**

per Genova

Trimestre . . . Ln. 2. 80  
 Semestre . . . . . 5. 50  
 Anno . . . . . 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

**PER LO STATO**

(franco di Posta)

Trimestre . . . Ln. 4. 50  
 Semestre . . . . . 8. 50  
 Anno . . . . . 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

**LAMAGA**



CIASCUN NUMERO  
 CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento tirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyd.

**PREDICA PRIMA**

**LA MORTE**

La Morte! La Morte!... A questa parola io vi vedo tremare, o Uditori, e farvi pallidi in volto e meditabondi. — L'idea del distruggimento del nostro essere è pure la gran terribile idea, e per quanto sia Stoico un uomo e difficile a lasciarsi atterrire da puerili fantasmi, mal può affrontarla anche per breve istante senza sentirsi compreso da un senso irresistibile di terrore e di ribrezzo. E che? Dopo un'infanzia passata nell'ignoranza e in mezzo ad infiniti dolori fisici; dopo una gioventù consacrata incessantemente ad un penoso tirocinio di studio o di lavoro per rendersi utili a se stessi e alla società, ed amareggiata da più grandi dolori fisici e morali; dopo un'operosa virilità sparsa di privazioni e di sacrificii per prepararsi una meno disagiata esistenza in vecchiaia, giunti a questo ultimo stadio della vita in cui gli uomini potrebbero essere meno infelici e godersi in pace il frutto delle durate fatiche, devono dunque tutti per necessità ineluttabile disporsi al terribile passaggio, e a chiudere una vita seminata di triboli e di spine con una morte che deve convertirli in polvere o putredine? Quando essi avrebbero incominciato appunto a vivere meno ignari della vita e a far frutto delle lezioni dell'esperienza; quando essi avrebbero potuto involare alla scienza i suoi arcani, alla natura i suoi segreti, all'arte il suo prestigio, dovranno dunque prepararsi inevitabilmente a subire il fato comune, per dar luogo ad altri uomini i quali ricomincino la serie degli stessi errori, delle stesse fatiche e degli stessi sacrificii di chi li ha preceduti nell'arringo della vita? Dovranno morire e scendere in una fossa schifosi cadaveri, a cui i loro coetanei sdegnano forse d'appressarsi onde non beverne i miasmi letali che da quella s'eleveranno? È questa giustizia? È questa Provvidenza Divina? Se la vita è un male perchè Iddio ce

l'ha data, se la vita è un bene perchè Iddio ce la toglie?... — Ecco come forse avranno risposto alcuni di voi, o Uditori, a questa parola MORTE, da cui io ho intitolato la mia Predica, insultando così quasi alla Provvidenza che ci ha creati mortali. Ma frenate di grazia, o Uditori, l'audace bestemmia; mordete per carità la lingua empia e procace, e non calunniate l'opera più grande e più Democratica di Dio e della Natura, la Morte! Sì, Uditori! Per quanto questa proposizione vi sembri strana a prima giunta e sotto forma di Paradosso, essa è d'una verità incontestabile. Sì, Uditori! La Morte è l'opera più grande e più Democratica della Natura e di Dio, e se non volete venir meno alla vostra fede Democratica, dovete crederlo anche voi e benedir l'opera della Provvidenza. Ai Predicatori religiosi rimanga l'incarico di mostrarne la grandezza Provvidenziale come fine d'una vita e principio d'un'altra che ci porta a spaziare nei campi dell'eternità; alla *Maga* come Predicatrice profana e politica spetta quello di considerarla sotto un altro punto di vista, cioè come una grande giustizia superiore e riparatrice di tutte le umane ingiustizie, come una suprema sanzione Provvidenziale di quella Legge di civile uguaglianza che abbiamo scritto nella nostra bandiera, e che è nostra speranza e nostro desiderio di veder trionfare nel mondo. Eccoli dunque all'argomento e porgetemi cortese attenzione!

Voi, o fratelli, amate la libertà ed abborrite la schiavitù, e malgrado ciò potete maledire la Morte e desiderare immortale la vita? E malgrado ciò potete oltraggiare l'opera della Provvidenza e dirla un'ingiustizia, una crudeltà, un'opera indegna di Dio? Improvvidi bestemmiatori! Democratici d'una Democrazia senza fede e senza applicazioni! Ma perchè dunque vorreste voi perpetuare la vita, se le politiche condizioni dell'umanità non potessero mutarsi? Vorreste voi immortalare la vita, perchè immortali fossero gli oppressi ed immortali gli oppressori? Perchè gli stessi popoli fossero eternamente



condannati a servire gli stessi tiranni? Perché gli stessi uomini fossero eternamente schiavi degli stessi padroni? Perché eterna fosse la vicenda della tirannide e della servitù negli stessi individui? E allora chi riuscirebbe mai a liberare il mondo da quei mostri dell'umanità, da quei Tartuffi coronati che fanno tanto strazio dei popoli e delle nazioni? Chi frenerebbe le loro libidini, la loro ferocia, la loro prepotenza? Chi farebbe vendetta delle loro scelleraggini, dei loro misfatti? Chi impedirebbe ai popoli di perdere l'ultima favilla di speranza oh! essi custodiscono gelosamente nell'intimo del loro cuore, che cioè i loro spasimi e la loro oppressione debbano aver una volta termine colla vita dei loro oppressori? Ma che cosa vi è di più provvido, di più giusto, di più altamente riparatore della morte? Qual più fido alleato di essa hanno i poveri popoli, gli oppressi, i gementi e gli infelici, contro i gaudenti, i fortunati, i prepotenti, i Re? Qual più terribile ed irrepugnabile consacrazione del principio d'uguaglianza fra gli uomini tanto contrastato dai potenti, dai ricchi e dagli aristocratici di questa tetra e solenne del sepolcro? Uguaglianza che confonde nella stessa fossa il milionario e l'indigente, il feudatario e il colono, il carnefice e la vittima?

In vita certi uomini si chiamano Re, Duchi, Papi, Principi, Ministri, Baroni, Vescovi e Cardinali, e questi quasi esseri privilegiati si credono separati dai loro simili da una muraglia della Cina. Morti invece, assoggettati a questa Legge della natura, Democratica per eccellenza, che si chiama Morte, ogni distanza scompare fra loro e gli altri uomini, essi ubbidiscono per la prima volta a quella Legge d'uguaglianza, che li incatena invincibilmente al sepolcro e non si chiamano più che con un nome: *Cadaveri umani!* Perché dunque imprecare alla Morte e calunniare la Provvidenza? Perché scagliarsi colle invettive contro l'opera più democratica e rivoluzionaria della Natura, la Morte? Perché maledire questa Nemesis inesorabile dell'umanità che miete ugualmente colla sua falce gli uomini vestiti di porpora e i vestiti di sajo, che non si arretra dinanzi al piviale come dinanzi ad uno scettro e ad una corona, che non si lascia abbarbagliare dallo splendore delle gemme ond'è tempestate la tiara Papale, come da quelle che mandano torrenti di luce dal turbante del Sultano dei Turchi, che non distingue insomma nè grado, nè sesso, nè culto, nè età, ma tutti inflessibilmente condanna al fato comune? Perché bestemmiare contro questa forza arcana e provvida della Natura che opera ad ogni età d'uomo quasi una nuova rivoluzione? Se voi siete Democratici e rivoluzionari, imparate a benedire la potenza più rivoluzionaria che sia uscita dalle mani di Dio, che sia stata creata negli arcani consigli della Provvidenza, la MORTE!!

Qui non istupite, o Uditori, e tu soprattutto non accigliarti, o Fisco, credendo ch'io voglia far l'apologia dell'assassinio e del regicidio. Io non ne ho bisogno, perchè non parlo già della Morte violenta, o Fisco dilettissimo, ma della sola morte naturale, la quale presto o tardi viene per tutti, senza bisogno di alcun Bruto e senza che sia dato ad alcuno di scongiurarla, e viene, si viene, producendo quasi sempre gli stessi effetti della morte violenta. Viene cioè liberando i popoli da un tiranno, ed insegnando ai tiranni superstiti che anch'essi son creta, che anch'essi sono mortali e che colla morte non si capitola. Viene facendo le vendette di coloro che quel tiranno ha fatto per tanti anni crudelmente soffrire, e che sperava di far soffrire, chi sa ancora per quanto tempo... Che importa poi che a quel tiranno ne sottentri talvolta un altro peggiore, e che al fato dei tormentatori dei popoli debbano pur soggiacere i benefattori dell'umanità? La Morte compie il suo ufficio di uguagliatrice suprema e non guarda in faccia a nessuno; ma intanto essa opera colla sua venuta tante rivoluzioni, quante sono le vite dei carnefici che va troncando, e tanto peggio per coloro che non sanno prevalersene. La Morte rende agli uomini l'uso della libertà e sta a loro l'usarne. Se i popoli son costretti a piangere sul sepolcro dei buoni le cui vite va mietendo la Morte, possono pure imprecare dentro la tomba i loro carnefici, e scagliare sulle loro ceneri quella parola d'esecrazione che

il terrore insegnava loro a comprimere, quando quelli vivevano ancora e potevano soffocare coi supplizi nella strozza delle loro vittime ogni gemito men che sommerso.

Ma qui appunto meglio apparisce l'opera santa e riparatrice delle umane ingiustizie, la MORTE... Appena tocchi gli uomini dalla sua falce fatale, essi entrano nel dominio della Storia, e l'umanità comincia a poter esser giusta verso di loro compiangendo i buoni e maledicendo i reprobri.

Aprite la Storia, o Uditori. Vedete i Tiberj, i Neroni, i Caligola, i Comodi, gli Eliogabali, gli Imperatori Bizantini, gli Attila, gli Alboini, i Merovingi, i Carolingi, i tirannelli del Medio Evo, gli Ezzelini da Romano, i Visconti di Milano, gli Scaligeri di Verona, Clemente VII e il suo bastardo Alessandro de' Medici, Alessandro VI e il suo bastardo Cesare Borgia Duca di Valentino, e tanti altri mostri di crudeltà e di depravazione... Quanto non afflissero costoro colla loro tirannide le generazioni cui toccò la mala ventura di vederli nascere nel loro grembo? Quante lagrime e quanto sangue non costò il loro governo ai popoli che li ebbero a Principi? Quanto non ebbe ad inorridire l'umanità che vide per tanti anni rimanere nelle loro mani lo scettro dell'Impero d'Occidente o d'Oriente, della Francia o dell'Italia, di Roma o di Firenze, di Milano, di Verona o della Romagna ch'essi copersero di tanti patiboli, di prigioni, di roghi, di avvelenamenti, di stupri, di spergiri e di parricidi? Inetti ad ogni altra cosa che vizio e delitto non fosse, eglino non consumarono tutta la loro vita che a trovar sempre nuovi supplizi, ad inventar sempre nuove torture, a concepir sempre nuove e più raffinate libidini, nuovi delitti e nuovi generi di tormento, onde rendersi ognor più il flagello dei loro popoli e far sì che ogni loro piacere dovesse costare un'immensa iliade di guai, di sospiri, di lagrime e di sofferenze agli armenti d'uomini che si credevano destinati ad opprimere e taglieggiare. Essi si credevano eterni, e guai a chi avesse osato profferire un lamento contro tante nefandezze e tante infamie. Ebbene? Furono essi per questo immortali? La Morte passò forse timida e vergognosa dinanzi a loro, o non osò forse di alzare la sua falce micidiale per sospingerli nel sepolcro? Niuno ignora che molti di essi finirono una vita di delitto con una Morte violenta ben degna di loro, ma non è a questi a cui io intendo di alludere, o fratelli; io voglio parlarvi solo di quelli che morirono al loro letto, di morte naturale, logori dagli anni e dai rimorsi, o consunti da una vecchiezza precoce, effetto inevitabile delle loro dissolutezze. Ebbene? Ch'è ora di loro? Chi li difende? Chi li fa rispettare? Tutti li esecrano, tutti li maledicono, tutti pronunziano sulla loro memoria la condanna dell'umanità inorridita, e chi sorge ora ad impor silenzio alla Storia, a soffocare il grido riprovatore della posterità? Chi punisce ora le mille voci che sorgono ad appellarli infami? Niuno. Tutti tacciono od approvano. La Morte ha fatto la sua tremenda giustizia, ha soffiato su di loro il suo alito letale, ed essi da secoli non sono più. Essi sono scomparsi dal mondo come le loro vittime, senza che la Morte avesse bisogno di carnefice per compire le sue vendette. Essi sono scomparsi, e la loro potenza non ha loro sopravvissuto un sol giorno. I loro successori hanno inaugurato il loro regno atterrando i monumenti che loro aveva innalzati la viltà, o l'adulazione e la paura, e migliori o peggiori di loro, essi non han potuto impedire all'ira del popolo di prorompere e di maledirli apertamente. E il loro sepolcro?... Chi lo conosce?... E guai a loro se l'umanità lo conoscesse! Essa vi manderebbe tutti i giorni il suo grido di esecrazione dai quattro angoli della terra... Guai ai tiranni... La Morte li colpisce, ed essi son fatti dalla Morte inferiori all'ultimo loro schiavo! Guai ai tiranni! Benchè cinta la fronte della real clamide e coperto il corpo dell'Imperiale paludamento, il loro cadavere scende nella fossa, segno ai motteggi dell'ultima donnicciola che tremava ad udirne il nome e ad un loro muover di ciglio quando quel cadavere era ancora animato!

E voi potrete ancora dopo ciò, o Uditori, persistere nell'accusare la Provvidenza, perchè le piacque di crearvi





L. Goussier



Loi DE FORESTES

Art 1er. - Toute coupe de bois est soumise à l'Etat.

Art 2. - Toute coupe de bois est soumise à l'Etat.

CONFERTE MANGIA

Tipografia Dalmata.

100 marcs de Agosta a Genova da ricoprire all'Al-

di punto a fine variabile dalla forma

perché essa possa girare... Venti in

che gli è insensibile e ogni

quasi separato

il il popolo a lui

che si ingole una

di morte, a fine variabile dalla forma

di punto a fine variabile? O car

graniti senza dubbio, e far una

vanche d'Italia si è ubri e ciò

Vi raccomando un'abbondante



mortali? Ma chi sarebbe il protettore dei popoli, se non fosse la Morte? Il pugnale del regicida può bene spezzarsi, il fucile dell'assassino può bene sbagliare il colpo, ma la Morte non falla mai, e presto o tardi colpisce sicuramente. Perché dunque avremmo noi a desiderare tanti Bruti, quanti sono coloro che opprimono l'umanità e che si oppongono al trionfo della causa popolare? La Morte verrà senza dubbio per loro, e verrà irremissibilmente senza che alcuno debba cercare d'accelerarla loro violentemente. Oh si' verrà, ed allora sarà di loro ciò che accadde dei tiranni che vi ho sopra nominato.— Che varrà per esempio a te, o Regina Isabella di Spagna, d'aver scansato il colpo del regicida Merino? *Memento homo*, voglio dire *Memento mulier!*... Tu dovrai morire, e non vi sarà Balena che ti salvi dagli artigli della Morte... Bada dunque alle opere tue! Quando sarai morta, nessun Reggimento potrà più difenderti dal malcontento del Popolo che si sfogherà contro le tue ceneri se lo avrai maltrattato... Che varrà a te, o Papa, l'aver avuto in vita l'appoggio della Russia, dell'Austria e della Francia, e l'aver potuto opprimere i Popoli che chiamasti tuo patrimonio con tre o quattro armate straniere? *Memento, homo; Memento Mastai quia pulvis es, et in pulverem reverteris*, e quando sarai polvere nessuno vi sarà più a difenderti e ad impedire che il Popolo che avrai oppresso maledica alla tua Sovranità temporale... Che varrà a te, o Luigi Napoleone Bonaparte, d'aver cinquecentomila soldati devoti ai tuoi voleri, colla possibilità di chiamarne sotto le armi altri cinquecentomila, e di aver riportato a dritto e a rovescio, col terrore o colla corruzione, sette milioni e cinquecentomila suffragi? *Memento, homo!* Tu pure devi morire e chi potrà soffocare la voce de' tuoi posterì che ti chiamerà.

se non avrai con una guerra di nazionalità a pro dei popoli fatto onorevole ammenda dei tuoi falli e dei tuoi liberticidj? Che varrà a te, o Re di Napoli, che Pio IX t'abbia in tua vita dato il nome di pio, e che tu abbia potuto reprimere ogni liberale aspirazione coi bombardamenti, colle fucilazioni, con i terribili ergastoli di Napoli, d'Ischia e di Procida? *Memento, homo quia pulvis es*; e poichè io credo impossibile il tuo ravvedimento, sappi che quando la Morte ti avrà colpito, niuno ti potrà togliere l'epiteto di Bombardatore e di spergiuro che i tuoi contemporanei ti hanno già assicurato... Che varrà poi a voi, o Principi minori d'Italia, e a te, Imperator d'Austria, a te, o Re di Prussia, a te, o Autocrate di tutte le Russie, la Legge De Foresta sulle offese ai Principi Esteri, che in breve sarà promulgata in Piemonte, e che vi sottrarrà vivi alle offese del Giornalismo Piemontese? *Memento, homines!*... Anche voi dovete morire, e quando sarete sepolti, chi sarà mai che sorgerà per voi a far applicare la Legge che sta per formare la vostra salvaguardia mentre siete ancora in vita? Allora la Storia parlerà, pronunzierà il suo solenne giudizio, il giudizio che vi sarete meritato, e voi non potrete protestare coi cannoni o coi protocolli Diplomatici per farvi rispettare!

*Memento, homines!* Tutti dovete soccombere e pagare il vostro debito alla Natura, e allora subirete il biasimo già tributato dalla Storia ai vostri tristi predecessori, se non ne abbandonerete le tracce fallaci. La Morte non scende mai a patti, e non si lascia mai disarmare da alcun lusso di forza e di potenza. Essa troncherà lo stame delle vostre vite e voi sarete ridotti in polvere. Allora avrete un solo accusatore ed un solo difensore, un solo argomento di forza e di debolezza, una sola Legge che potrà salvarvi o farvi condannare; le vostre azioni e la vostra condotta. Quali saranno esse? Pensateci voi tutti che ora cingete un diadema ed avete in mano lo scettro d'un popolo, e fate un po' d'esame di coscienza; e pensavi soprattutto tu, o decrepito Maresciallo Radetzky, che già ti trascini barcollando sull'orlo del sepolcro. La Morte è inesorabile e già ti è vicina. Ogni ora è buona perchè essa possa ghermirti... Vorrai tu ravvederti prima di morire, o tigre vomitata dalla Boemia nella patria di Dante e di Macchiavello? O ravveduto o no, essa ti ghermirà senza dubbio, e farà una volta per sempre le vendite d'Italia Sì, o Uditori, e ciò vi sia di conforto! Vi raccomando un'abbondante elemosina per l'Emigrazione.

## DUE INTERDETTI DEL VICARIO DI GENOVA

Monsignor Ferrari da Gavenola ha da qualche tempo delle idee bellicose! Dopo la sua famosa Pastorale sui Novatori, che i nostri lettori han potuto gustare con noi, Monsignore non cessò più di far pompa di quello spirito guerresco che lo ha invaso sull'esempio di molti Vescovi del Piemonte. Sapete dunque che cosa ha fatto? In primo luogo, non pago di aver fatto scrivere per mezzo del Pro-Vicario Don Colla quella certa letterina, di cui tutti han potuto ammirare l'ortografia e l'eleganza, vuol ora andare anche più oltre nelle sue ostilità, ed ha già in pronto o forse ha già spedito l'interdetto contro la Fabbriceria di Cicagna, perchè non volle acconsentire a rimettere quella tale *Casetta* (cioè *Casa* piccola!) ch'essa aveva arditamente di togliere dalla Chiesa, mentre eravi stata collocata da Don Grasso e destinata, come dice Don Colla, a raccogliere con un c solo le elemosine per la Società della Propaganda! Non basta. A Voltri esisteva una Società di Mutuo Soccorso che poco piaceva a Monsignore, perchè forse era creduta ispirata dai liberali e perchè aveva l'insigne demerito d'esser un'opera buona, e siccome questa Società teneva le sue radunanze in un Oratorio il quale era vicino ad un Teatro di dilettanti, Monsignore profitò di questa circostanza per isfogare la sua ira Evangelica contro la Società e decretare la chiusura dell'Oratorio medesimo sottoponendolo all'*interdetto Ecclesiastico*... E per addurre dei motivi della chiusura sapete voi pure che cosa osò asserire il nostro Monsignor Da Gavenola? Ecco qua. Disse in primo luogo che nell'Oratorio della Morte ed Orazione (così ha nome l'Oratorio) si tenevano adunanze profane. 2.° Che in queste adunanze si disseminavano dottrine contrarie alla Religione Cattolica, Apostolica e Romana. 3.° Che in un luogo vicino all'Oratorio si era con grande meraviglia e grande scandalo del popolo stabilito un Teatro! — Questi erano i tre motivi che inducevano Monsignore a chiudere e a dichiarar caduto sotto l'interdetto l'Oratorio della Società di Mutuo Soccorso, motivi che erano portati a cognizione degli abitanti di Voltri colla affissione loro pubblica e solenne (di notte!) alla porta della Chiesa di Sant'Erasmus! Senonchè i membri della Società di Mutuo Soccorso e i Dilettanti di Voltri sembrarono poco disposti a frangugiarsi in pace quell'accusa di *disseminatori di massime contrarie alla religione*, e di uomini che *diano scandalo al popolo*, e si dice abbiano già sporto o almeno siano per sporgere querela di diffamazione contro Monsignore; siccome pure sembra che nella Fabbriceria di Cicagna, Monsignore abbia trovato pane pei suoi denti, e che facendo valere i suoi diritti dinanzi ai Tribunali, essa voglia mostrare che l'usurpazione sta tutta dalla parte altrui. Vedremo come finirà la cosa e vi faremo una semplice osservazione. Se la *Maga* avesse mai diffamato una persona, nonchè un intiero Corpo, imputandogli un fatto che lo avrebbe potuto esporre a criminale procedimento come quello imputato ai membri della Società di Mutuo Soccorso a norma dell'Art. 464 del Codice Penale, tutti sanno qual sorte l'aspetterebbe. Quale sarà dunque la pena del pubblico diffamatore Monsignor Giuseppe Ferrari? Quello del Parroco di Favale senza dubbio, o forse minore ancora. Ad ogni modo il Fisco che già altre volte ha dato prova della sua imparzialità faccia il suo dovere e faccia passare a Monsignore il grillo di simili Interdetti! G. CARPI, Redattore Resp.

### COMPETENTE MANGIA

A chi avesse rinvenuto un Biglietto di Banca del valore di Ln. 400 smarrito da Arquata a Genova da ricapitarsi all'Albergo della Vittoria.